

IL POPOLO

Periodico Repubblicano

Redazione ed Amministrazione
Via Roverella N. 4

Si pubblica tutte le Domeniche
centesimi 5 la copia.

Abbonamenti: Anno L. 3 — Semestre L. 1.75 — Trimestre L. 1.
Inserzioni: Prezzi da convenirsi.

IL DISCORSO DELL' ONOREVOLE COMANDINI sul progetto di legge per la municipalizzazione dei servizi pubblici

(dal resoconto stenografico della Camera dei Deputati — seduta di Giovedì 27 Novembre 1902)

Comandini. Onorevoli colleghi, prolungare di molto una discussione nella quale, in linea di principio, pare ci troviamo tutti d'accordo (perfino l'on. Guerci, il quale in fondo è contrario al principio informatore di questa legge) sarebbe opera assolutamente vana. Mi limiterò ad alcune osservazioni veramente telegrafiche, anche perchè l'amico De Andreis, che mi ha preceduto, ha largamente mietuto sul campo ove io dovevo passare.

Io vorrei a questa proposta di legge fare una osservazione, direi, pregiudiziale. L'on. De Andreis avvertiva che la municipalizzazione dei pubblici servizi viene invocata a gran voce ormai da ogni parte del paese. Mi si consenta di ricordare che da ogni parte del paese viene anche un'altra invocazione: quella ad una maggiore libertà ed autonomia dei nostri comuni. Credo che il tema sia più strettamente connesso, di quel che possa in apparenza sembrare, al disegno di legge che stiamo discutendo. Credo che sia una necessità dare alla vita amministrativa del comune una libertà molto maggiore di quella che essa ha attualmente. Noi vediamo che la vita amministrativa del comune è paralizzata e costretta da mille ingranaggi burocratici; e che tutto ciò che i comuni fanno, vien sottoposto alla sorveglianza dell'autorità tutoria, che dovrebbe essere sorveglianza vigile ed oculata. Se non che, disgraziatamente, abbiamo avuto anche modo di constatare che i congegni amministrativi i quali riflettono la tutela dei comuni, male rispondono allo scopo loro: perchè essi non hanno mai impedito le malversazioni, lo sperpero del pubblico danaro, che pur si è fatto da tante amministrazioni. In questa legge viene affermato un principio per il quale ha combattuto e combatte, da lungo tempo, la democrazia del paese: il principio del *referendum*. Questo però è introdotto nel progetto in una maniera molto strana. Noi intendiamo il *referendum* come l'esplicazione del principio della sovranità del corpo elettorale nelle pubbliche amministrazioni; qui, invece, il *referendum* viene accolto, ma si chiama il corpo elettorale a decidere, soltanto quando una commissione centrale abbia detto se esso debba, o no, pronunziarsi, in materia di municipalizzazione di pubblici servizi. Ora noi vorremmo, che al corpo elettorale fosse realmente lasciata la sua piena e completa sovranità; e pensiamo che, a rendere più sane le sorgenti della vita pubblica del nostro paese, che in tante parti sono inquinate, servirebbe davvero non soltanto il principio dell'azione popolare, dislegata da tutti quei vincoli che sono posti ad essa nelle nostre leggi, ma anche la grande funzione educativa del *referendum*, la quale guarirebbe quello che è uno dei difetti fondamentali della nostra vita pubblica: l'assenteismo politico ed amministrativo della maggior parte di coloro che avrebbero diritto di fruire del voto. Quindi pare a noi, che questa legge dovrebbe segnare un principio di maggior libertà e di maggiore autonomia dei nostri comuni: e se vi è qualche altra cosa che si possa desiderare che in questa legge debba venire osservata, è questa: che il principio di rigida uniformità, che ha sempre presieduto alla nostra legislazione, venga, in qualche maniera, attenuato: sicchè noi possiamo avere una legislazione un pochino più snodata, meno rigidamente uniforme, meno ossidata, che possa adattarsi a tutte le regioni del nostro paese, anche

a quelle che sono in tali condizioni da non poter usufruire di certe leggi, le quali se possono essere vantaggiose ad una parte d'Italia, possono recar danno o nessun vantaggio, nessuna efficacia, alla vita di altre. Ma pur troppo la legge che ci viene presentata non va a spezzare questo criterio di rigida uniformità e di esagerata tutela degli enti locali, pei quali noi facciamo continuamente delle leggi che sono improntate ad un sentimento tra, direi, il sospetto ed il dispetto. Noi non facciamo qui che ribadire le catene di questa sorveglianza tutoria, sicchè sembra che si pensi che gli amministratori dei comuni sieno degli incapaci, degli interdetti, degli inabilitati, i quali non possono avere il diritto di libera amministrazione, non debbono essere ritenuti completamente *sui juris*.

Osservo questo perchè il tema ha colla questione che occupa la Camera molta maggiore attinenza di quella che possa sembrare ad un esame superficiale, e perchè trovo in questa legge una cosa abbastanza strana. L'on. ministro dell'interno ha accompagnato il progetto di legge con una larga, copiosa, diligente relazione, nella quale mostra tutti i vantaggi che il principio e la pratica della municipalizzazione ha portato e all'estero e in Italia: la Commissione, che ha redatto una nuova relazione che in alcuni punti dissente dal progetto ministeriale, essa pure ha rilevati i benefici che la municipalizzazione, in quanto è stata applicata nei nostri paesi, ha apportati così ai consumatori come ai contribuenti, come alle finanze locali. In qual modo — io domando — e con quale organizzazione amministrativa si sono conseguiti tanti benefici?

Oggi che il principio della conduzione diretta dei pubblici servizi viene affermato in una legge, perchè fino ad oggi questo principio ha avuto vigore nel nostro paese soltanto per eccezione, quasi per una specie di larga interpretazione dei criteri restrittivi della nostra legge comunale e provinciale, avevamo noi bisogno di creare degli organi nuovi, di sottoporre il comune a nuove tutele, di istituire nuove Commissioni, di affermare delle responsabilità che, appunto perchè divise ed indeterminate, sono sparenti ed inafferrabili? Fin qui molti comuni hanno municipalizzato; fin qui, per una larga interpretazione della legge, si è avuta la conduzione diretta dei pubblici servizi senza Commissione reale centrale, senza Commissione speciale tecnica, senza speciali direttori nominati con singolari cautele, col deposito di una cauzione, in seguito a concorso coattivo. Senza tutto questo materiale ingombrante della nostra vita amministrativa, in Italia si è potuto attuare fino ad oggi in molti comuni il principio della municipalizzazione; ed invece il giorno in cui si è voluto presentare un progetto di legge che regolasse questa materia, si è venuta a creare una serie di nuovi organismi i quali, come giustamente osservava l'on. De Andreis, finiranno per rendere nulla l'efficacia di questa legge, efficacia che si va altamente decantando, e per la quale si scrivono delle pagine eloquenti così nella relazione del ministro dell'interno come in quella della Commissione parlamentare.

Ma forse che, on. Giolitti, non avete constatato voi e non fate constatare a noi coi prospetti e con gli allegati al vostro progetto, che si è potuta compiere in Italia, in un corto periodo di tempo, la municipalizzazione di molti servizi pubblici senza tutto questo

sistema faragginoso? E perchè allora voi create questi nuovi organismi? Fino ad ora che cosa avveniva? Avveniva che quando un comune aveva bisogno di municipalizzare un servizio pubblico, prendeva regolarmente le sue deliberazioni; l'autorità tutoria, la quale si era adattata a questo allargamento dei cancelli chiusi della legge comunale e provinciale, abitualmente approvava; il comune in una maniera o nell'altra trovava i danari necessari per il riscatto o per l'impianto; nominava gli impiegati occorrenti con le norme ordinarie con cui nomina tutti gli altri; il Sindaco con la Giunta si rendeva responsabile davanti al Consiglio comunale della esecuzione delle sue deliberazioni, e le cose camminavano splendidamente.

Che cosa avverrà dall'oggi al domani?

Voi oggi dite: tutte le volte che un comune vuole municipalizzare un pubblico servizio deve cominciare dal prendere la deliberazione (e fin qui va bene) secondo le norme dell'art. 162, mi pare, della legge comunale e provinciale; deve presentare un progetto tecnico e finanziario completo; deve nominare una speciale commissione di tre a sette membri, nella quale non possono entrare (così on. ministro ci vorrà anche un albero genealogico di tutti quelli che fanno parte di questi organi nuovi) tutti i parenti sino al terzo grado, cioè i fratelli, gli zii e i nipoti, degli impiegati comunali, che perderanno poi per tre anni di seguito anche il diritto all'eleggibilità a consigliere di quel comune; tutto questo dovrà passare all'autorità tutoria ordinaria; dovrà venire in fine alla commissione centrale che l'esaminerà (e l'esaminerà alla distanza di molti mesi, se non di qualche anno, come avviene abitualmente per esempio per i bilanci delle provincie) e soltanto se questa commissione centrale darà il suo parere favorevole, si ritornerà tutta questa pratica al comune ed allora verrà il corpo elettorale, il sovrano, che dovrà dare la sua approvazione, sempre col beneplacito dei superiori paterni.

Ora ditemi on. ministro: ma quando voi avete l'ingranaggio amministrativo attuale, quando voi trovate che un comune, anche se è il primo o il secondo comune d'Italia, non può per regola disporre di 100 lire per un sussidio ad una guardia municipale che si è spezzata una gamba nell'adempiimento del suo servizio, senza che l'autorità tutoria chieda informazioni a dritta e a sinistra, faccia riserve etc. etc., quando voi avete questi congegni — per cui la vita dei comuni si resa così anemica, per cui spesso il corpo elettorale si tiene lontano dall'adempiimento delle sue funzioni — vi pare davvero che tutto questo sia ancora poco e diffidate di questi congegni amministrativi, e sentite il bisogno di aggiungere organi nuovi, e proprio nel momento in cui si dice che la nostra vita comunale deve essere discentrata, portate una nuova forma di accentramento, investendo una commissione reale del diritto di approvare o respingere i progetti di municipalizzazione dei pubblici servizi?

Ma pare a me (forse io sarò o non competente od eccessivamente semplicista in questa materia), pare a me che l'unica cosa che si doveva fare per avere un disegno di legge meno faragginoso, meno ingombrante, meno caotico, fosse questa: spiegare, con un articolo di legge soltanto, che è data facoltà ai comuni di assumere direttamente i pubblici servizi, lasciando che

le cose camminassero come hanno camminato sino ad oggi, dando il sussidio di questa Cassa dei depositi e prestiti, la quale, come giustamente si è osservato, dovrà diventare una specie di pozzo di san Patrizio, sempre ripieno di denari per far fronte alle domande ed esigenze dei diversi comuni; e così, con un disegno di legge di uno o due articoli, disciplinare questa materia che ha dati splendidi risultati sino ad ora, ma che io dubito ne possa dare domani dopo che l'avremo costretta alle nuove discipline. Voi oggi cominciate a dire: anzitutto alla municipalizzazione dei pubblici servizi presiede una commissione tecnica. Intanto, on. Giolitti, io non ricordo precisamente se nel progetto della Commissione o in quello ministeriale, o forse in ambedue, ho visto che per far parte di questa commissione tecnica bisogna appartenere ad una certa categoria, il che mi pare limiti ancora il diritto che potrebbe avere qualunque contribuente elettore di entrare a farne parte. È una nuova diffidenza, è un nuovo sospetto che sorge contro il corpo elettorale?

Comunque, quando voi avrete nominato questa commissione tecnica, per cui avete sentito il bisogno di scrivere un articolo speciale per fissarne le responsabilità, senza poi aggiungervi nulla di diverso da ciò che è già scritto nelle nostre leggi, quando voi avrete, fatto questo, io vi domando on. Giolitti: la responsabilità dell'azienda su chi ricadrà? sulla Commissione tecnica, che è una specie di Commissione esecutiva degli ordini del Consiglio comunale, sulla Giunta comunale o sul Consiglio comunale stesso? Perché voi dovete comprendere, e all'acutezza e saldezza della vostra mente non può sfuggire, che quanto più allargate queste diverse responsabilità, tanto più le attenuate, sicché finiscono, come io diceva testè, per essere sparenti e quasi inafferrabili. Sino ad ora era la Giunta comunale, che si serviva dei suoi dipendenti per municipalizzare il servizio pubblico, il quale procedeva tranquillamente e dava degli ottimi risultati. Oggi sorge la speciale commissione tecnica; ma per farla funzionare voi, on. Giolitti, che pur dovete essere così pratico dei nostri ingranaggi amministrativi, avete dovuto formulare nel disegno di legge delle assurdità. Perché, per esempio, io noto: la commissione tecnica deve essere presieduta o da un assessore o da un consigliere comunale. Questa commissione forma il bilancio dell'azienda e questo deve essere approvato dal Consiglio comunale. Ora facciamo questo caso, on. Giolitti: che la commissione tecnica avendo presentato il suo bilancio al Consiglio comunale, questo voglia portarvi delle modificazioni e per far ciò chieda delle spiegazioni, voglia dei chiarimenti. Chi risponde dinanzi al Consiglio comunale? — Per il bilancio comunale avete la Giunta che al Consiglio deve dichiarare se accetta o no le modificazioni che le vengono proposte e dà tutti i chiarimenti richiesti. — Invece quando voi avrete fatto fare un bilancio da una commissione tecnica non composta di consiglieri comunali e la quale non ha alcuna responsabilità dinanzi al corpo elettorale, che cosa accadrà? — Accadrà che tutte le volte che il Consiglio del comune dovrà fare una modificazione al bilancio dell'azienda, questo bilancio dovrà poi ritornare alla Commissione tecnica, la quale dovrà rimandarlo al Consiglio, a cui, se il nuovo ingranaggio dovrà funzionare speditamente, non resterà altro diritto che quello di accettare o di respingere, dal momento che essa non ha di fronte a sé le persone che possono assumere la responsabilità delle modificazioni da apportare al bilancio che si presenta. Ed allora voi in una materia, che esigerebbe il massimo della scioltezza e della snodatura, avete apportato un ossidamento ed una rigidità, la quale farà fallire il concetto industriale economico e finanziario, che deve essere strettamente connesso a queste imprese.

Ma mi si consenta anche di osservare, così pedesantemente come io posso, non per competenza di studi, ma per quel poco di pratica amministrativa che possiedo, mi si consenta di rilevare un altro enorme inconveniente, dipendente da una lacuna grave che si riscontra nella legge.

In questo progetto non si è fatta alcuna distinzione fra quelli che sono servizi obbligatori per il comune e quelle che sono imprese industriali redditizie, che il comune stesso può, o non, municipalizzare, a sua scelta e per sua volontà. Per esempio, voi sapete, on. Giolitti, che secondo la legge comunale e provinciale il servizio della nettezza pubblica è obbligatorio come quello del trasporto dei cadaveri per i poveri, come è un servizio obbligatorio quello delle acque potabili; sapete che è obbligatorio anche il servizio del pubblico macello, questo non per la legge comunale e provinciale, ma

per la legge sanitaria. Invece in questo disegno di legge tutti i servizi che si devono municipalizzare sono stati considerati come si trattasse di altrettante aziende industriali, da cui dovesse necessariamente derivare un guadagno al comune. Ed io ho veduto con grande sorpresa, e non la dissimulo ai miei egregi colleghi commissari molto più competenti di me, ho veduto con grande sorpresa una pagina della relazione della Giunta parlamentare nella quale si fanno le meraviglie perché per esempio il comune di Milano e quello di Torino spendono non so se 300 o 400 mila lire all'anno per la nettezza pubblica. Ma queste, on. Colleghi, sono spese obbligatorie, a cui i comuni debbono sottostare e che rappresentano un onere per il loro bilancio.

Mi si consenta di citare Cesena, una piccola città dove il servizio della nettezza pubblica costa dalle sette alle otto mila lire all'anno. Quest'anno il servizio vien tolto all'assuntore e condotto in economia e si ha speranza di arrivare prima della legge e di non dovere nominare nessuna commissione tecnica e nessun direttore con cauzione, che forse non troveremo, perché per un servizio che costa solo sette mila lire non si può sperare di avere un direttore che dia cauzione, se non pagandolo almeno tre o quattro mila lire all'anno, il che sarebbe un disastro. — (commenti)

Si municipalizza il servizio, ma appunto perché non si tratta di un'impresa industriale redditizia, anche municipalizzato esso verrà sempre a costare al bilancio comunale quelle sette od otto mila lire all'anno.

C'è una disposizione per ciò nel progetto di legge, mi osserva sotto voce un collega; ma io domando: on. collega, la ricordate voi quella disposizione? dice che nei bilanci si debbono iscrivere nella parte straordinaria le somme le quali si potessero perdere dai municipi nelle varie aziende municipalizzate. Ma qual criterio amministrativo hanno coloro che vengono compilando questi progetti di legge, se si fanno lecito di inserirvi un articolo come questo, secondo cui delle spese, le quali sono obbligatorie per la legge Comunale, dovrebbero essere iscritte nella parte straordinaria dei nostri bilanci? Io penso che così si dimostra un'assenza assoluta di criteri amministrativi, una conoscenza ristretta dei nostri ingranaggi finanziari e della legge comunale e provinciale. E questo mi autorizza anche a pronunziare un più severo giudizio, cioè che siamo di fronte ad un progetto di legge zeppo di incongruenze e di errori. — (commenti)

Perché, on. Giolitti, fino a quando le spese per il pubblico macello, le spese per il trasporto dei poveri, le spese per la nettezza pubblica, le spese per l'acquedotto saranno degli oneri obbligatori per i nostri bilanci, voi non potete parlare di municipalizzazione di questi servizi nel senso stesso con cui parlate della municipalizzazione del gas o della luce elettrica, le quali sono destinate oltre che a servizio pubblico anche a servizio privato...

Giolitti — (min. dell'interno) Legga l'art. 16. Comandini... le quali quindi possono compensare con un utile l'onere che esse importano al bilancio comunale come servizi obbligatori.

L'on. Giolitti mi richiama all'art. 16 della legge. Ora, on. Giolitti, io volevo appunto criticare questo articolo 16, e poiché in questa specie di improvvisazione forse l'argomento mi sfuggiva, sono lieto che Ella mi vi abbia richiamato.

L'art. 16, on. Giolitti, non fa che creare una confusione maggiore, mi dispiace di dirlo, perché l'art. 16 consente che possano essere assunti in economia, deliberando il Consiglio nei modi stabiliti dall'art. 162 della detta legge comunale e provinciale (cioè colla maggioranza dei consiglieri assegnati al comune) i servizi di tenue importanza. Ora, on. Giolitti, che cosa vuol dire servizio di tenue importanza? Chi ci darà il criterio discretivo secondo cui si dovrà valutare se un servizio sia di grande o di tenue importanza? La stessa commissione si è fatta questa obiezione ed ha trovato che sarebbe stata necessaria la classificazione dei comuni, ma ha osservato — e giustamente — che questo era argomento che usciva dai limiti di questa legge e che non si poteva toccare per isbieco. È alla commissione rimasta sempre confitta nella carne la spina del dubbio per quello che riguarda questi servizi. Per esempio il servizio del pubblico macello sarà un servizio tenue? il servizio dell'acqua potabile sarà un servizio tenue? il servizio della nettezza pubblica sarà un servizio tenue?

Ma, on. Giolitti, in questa materia è necessario che noi distinguiamo, perché quanto meno distingueremo, data la tutela alla quale soggiacciono i nostri comuni, tanto più noi avremo lasciato all'arbitrio sconfinato

dell'autorità tutoria, da cui invece ci può salvare una classificazione netta e precisa.

Io sapevo, che, secondo l'art. 16, i servizi tenui possono essere assunti in economia dal comune e mi riserbavo appunto di chiedere al ministro, che cosa egli voleva intendere per tenui servizi e se questa tenuità si doveva commisurare all'importanza del servizio o al numero degli abitanti, o al prezzo che il servizio costa; ma ad ogni modo questo articolo 16, non toglie l'obiezione fondamentale che io ho avuto l'onore di portare dinanzi alla Camera, a risolvere la quale è necessaria una distinzione, non fosse altro per ragioni amministrative, fra quei servizi che essendo obbligatori creano degli oneri ai bilanci dei comuni, e quegli altri servizi, la cui municipalizzazione può essere per i comuni stessi facoltativa e nei quali è prevalente il carattere industriale.

Intendiamoci bene: io sono completamente ed interamente favorevole al principio della municipalizzazione, e favorevole in più larga misura, di quello che non lo sia il mio egregio amico De Andreis. Favorevole in più larga misura, perché io penso che questo possa essere veramente una fonte di utilità pubblica per i contribuenti e per i consumatori italiani; ma però io mi associo di gran cuore alle osservazioni, che con grande studio e competenza muoveva l'on. Alessio, su questo terreno, al progetto di legge che abbiamo dinanzi. In un punto della relazione della Commissione della Camera, si pone questo dilemma, o si accennano, per dir meglio, i due scopi a cui dovrebbe tendere la municipalizzazione dei pubblici servizi. Si dice: la municipalizzazione ha uno scopo doppio: scopo economico per i cittadini, risorsa finanziaria per le città. Ora, on. colleghi, è necessario intenderci molto chiaramente sullo scopo economico, a cui mira il progetto per la municipalizzazione dei pubblici servizi. Perché io non vorrei che, come diceva l'on. Alessio, noi andassimo creando una nuova fonte di imposte indirette, le quali potrebbero essere, non dico più, ma altrettanto gravose che l'imposta indiretta odiosa ed iniqua del dazio consumo, che si tende in tutte le maniere a limitare ed a fare sparire. E se noi lasciamo libere completamente le amministrazioni comunali, le autorità tutorie, la commissione tecnica, questa commissione che ha delle funzioni così poco precise, di fissare esse la tariffa del prezzo dei servizi pubblici per i consumatori, noi daremo certo ai bilanci una nuova fonte di entrata, ma correremo il rischio di aggravare odiosamente tutto il ceto dei consumatori.

Diceva l'on. Guerci nel suo discorso — che egli non avrebbe voluto fosse paradossale, ma che per lo meno fu tale nelle conclusioni, perché dopo aver combattuto il principio, egli si adattava poi ad accettarlo ripromettendosi di votare la legge —, diceva l'on. Guerci: si tratta di espandere ed accrescere il benessere; si tratta di dare i servizi pubblici ad una più larga parte dei contribuenti; si tratta (diciamo le cose in volgare) di far penetrare un migliore sistema d'illuminazione nelle case dei poveri, il che sarà un grande beneficio, quando pensiamo all'enorme dazio che grava sul petrolio; si tratta di dare l'acqua potabile a molti che ne hanno bisogno; si tratta quindi di allargare realmente i benefici della civiltà, di far sì che partecipi ad essi un maggior numero di persone. Ora tuttocid è giustissimo, ed è questo uno dei tanti vantaggi della legge, ed è questa una delle tante ragioni per le quali noi, che amiamo veramente di vedere il comune trasformato in una immensa cooperativa, siamo lieti del trionfo del principio della municipalizzazione; anzi la vivacità delle nostre osservazioni e delle nostre critiche, deve essere intesa a ragione diretta dell'amore che portiamo al principio, che con questa legge si vorrebbe regolare. Estensione — dunque — dei benefici della civiltà, ma questo è possibile on. ministro dell'interno, on. colleghi commissari, soltanto quando non si possa *ad libitum* accrescere il prezzo di certi servizi pubblici.

Perché se domani una amministrazione, per quello spirito di classe che domina ancora e che necessariamente continuerà a dominare nei nostri comuni, volesse e potesse elevare il prezzo del gas luce ad una altezza indeterminata, volesse portare il costo dell'acqua, che dovrebbe essere gratuita per tutti, ad un limite assolutamente insopportabile, noi verremmo a creare, ripeto, una nuova forma, e forse più odiosa, di tassa indiretta, nel momento stesso in cui noi domandiamo, con la trasformazione e colla riduzione dei dazi, di iniziare l'abolizione delle tasse indirette dal nostro sistema tributario.

Ma, ad un altro ordine di idee a questo strettamente connesso mi si consenta di accennare riassumendo le

governo doveva dire se si opponeva o acconsentiva alla presa in considerazione.

Dire di no, non si poteva per consuetudine antica e mai smentita.

Dire di sì, era darla vinta a Sonnino.

Fra il sì e il no il governo ha presa la strada di mezzo: ed ha detto: si prenda pure in considerazione il progetto di legge, ma lo si mandi alla stessa commissione nominata per il progetto governativo degli sgravi, la quale — viceversa — è incaricata (è tutta favorevole al ministero) di... non prenderlo in considerazione.

Pareva che l'on. Sonnino, che come si sa non è uomo molto allegro, non volesse saperne di questa burletta e che su questo terreno dovesse combattersi la battaglia; ma poi l'on. Sonnino si è acconciato al sacrificio del figliuolo suo e la tempesta è finita in un bicchiere di acqua... marcia.

Se la battaglia si faceva, il gruppo repubblicano avrebbe fatta una semplice dichiarazione. Cioè: mandiamo pure il progetto Sonnino alla stessa commissione che esamina quello del Ministero — tanto i due progetti possono stare insieme; sono, l'uno e l'altro, due solenni corbellature.

Quella del Ministero — anzi — è anche più grossa. Il sale non diminuisce già di venti centesimi, ma di dieci e le quote minime sgravate non sono punto quelle da dieci lire in giù, ma da due lire in giù.

Questi i tanto decantati sgravi.

E pel mezzogiorno? Non hanno avuta la visita di S. E.? che diavolo vogliono di più?

E poi, a pensarci bene, sarebbe patriottico sgravare il sud e non il nord, dice il Ministro? Neppure per sogno. Il Paese deve essere trattato tutto quanto allo stesso modo, cioè nessun beneficio né al nord né al sud. Chi gode, goda, e chi sta male, si acconci.

Ed è proprio così. Né potrebbe essere altrimenti. Sgravi, sollievi, benefici vogliono dire milioni ed i milioni per il benessere del paese non ci sono.

Noi dobbiamo essere forti perchè nessuno attenti alle nostre case.

Già, ma perchè i ladri non ci derubino, noi le andiamo vuotando.

L'aneddoto del giorno. L'on. Sacchi è andato al Quirinale. Finalmente, dite voi. No, rispondo io: era naturale. Ma il bello è questo. Il re gli ha fatto grandi feste. « Per venire a salutare », gli ha detto, « lei deve aver fatto un sacrificio; avrà lasciato qualche affare; glie ne sono doppiamente grato. »

L'on. Sacchi, doveva sentirsi grandemente lusingato, ma è intervenuto l'on. Podestà (dagli amici mi guardi Iddio). « Si figurì, Maestà » ha detto « l'on. Sacchi ha dovuto far rinviare una causa che aveva a Torino. »

La cronaca non dice se l'on. Sacchi abbia pestato un callo all'on. Podestà per farlo tacere; ma se non l'ha fatto, ha fatto male.

Che diavolo?! Mentre il Sovrano pensava che l'on. Sacchi avesse fatti chi sa quali sacrifici professionali, andargli a dire che tutto si è ridotto al rinvio di una causa?!

Sacrificio che gli avvocati fanno abitualmente perchè costa tutt'al più i 40 centesimi di chiamata agli uscieri. Senza contare che, se non li paga l'avversario, li paga il cliente.

Se il re conosce le abitudini degli avvocati e le tariffe dei procuratori, deve aver pensato che, per la prima volta che saliva al Quirinale, l'on. Sacchi gli sacrificava ben poco.

Sottoscrizione permanente a favore del Popolano

Somma precedente L. 350.—
Cesena — Raccolte fra diversi amici a mezzo
Amadori Giuseppe " 0.55
riporto L. 350.55

LA PAGINA DEI LAVORATORI

Camera del Lavoro di Cesena

Ancora lo sciopero dei Sartì. — Perdura lo sciopero nelle sartorie di Teodorani e Manucci.

— Martedì sera si riunirono alla Camera del Lavoro gli scioperanti e mentre si respingevano alcune proposte dei padroni, nominavasi una Commissione incaricata di studiare l'impianto di una cooperativa di Lavoro.

Dal canto nostro non possiamo che applaudire a questa provvida iniziativa ed augurare per la nuova cooperativa sorga presto rigogliosa di vita.

La scuola serale ha pienamente corrisposto ai nostri desideri.

Per quanto sia da lamentarsi l'infelicità del locale, si contano già una settantina di iscritti, che, pieni di buona volontà, assistono a tutte le lezioni impartite con grande pazienza ed amore dai nostri bravi insegnanti, la cui opera indefessa è superiore ad ogni elogio.

Un bravo di cuore a questi pionieri della civiltà nuova.

Comizio. — La Commissione Esecutiva di questa Camera del Lavoro ha indetto per il 21 Dicembre un pubblico **Comizio contro le spese improduttive.**

A rendere più solenne questa manifestazione che si compie nel nome e nell'interesse delle classi lavoratrici, s'invitano a parteciparvi tutte le leghe di resistenza ed i partiti popolari. Le adesioni si ricevono presso la Camera del Lavoro.

Propaganda. — Ad una riuscitissima adunanza della Fratellanza Contadini, furono presi gli accordi colla Commissione Esecutiva per un giro di propaganda e si discusse lungamente in merito alle trattative corse fra il Comitato e la rappresentanza dell'Associazione proprietari.

Federazione Zolfatai. — Domenica scorsa tenne adunanza il Comitato Centrale.

Presenti: Montanari, Gabellini, Schiaroli di Cesena, Landi Augusto di Ravenna, nonché il V. Segretario della Camera del Lavoro.

— Si gettarono le basi amministrative della Federazione. Venne stabilito di invitare i deputati dell'estrema sinistra a sostenere in Parlamento leggi in favore degli operai delle miniere.

Si presero gli opportuni accordi per il lavoro di propaganda e di organizzazione.

Fu presa in considerazione la proposta di uno studio speciale per l'impianto, nelle miniere, delle cooperative di consumo.

Per il Segretariato: A. Bartolini, V. Seg.

Tronaca.

Sabato, 6 dicembre 1902.

Circolo "Unione Repubblicana Cesenate"

Sono invitati i Soci ad intervenire all'adunanza straordinaria che si terrà MARTEDÌ SERA ALLE ORE 19 precise nella sede sociale (Via Roverella 4) per discutere cose della massima urgenza.

Si fa viva raccomandazione di non mancare.

Teatro comunale. — Giovedì con *Divozziano* la compagnia Mariani iniziò il suo breve corso di rappresentazioni. Nell'esecuzione, in complesso, lodevolissima della vecchia commedia di Sardou, si distinsero principalmente la Sig. Teresina Mariani, accolta al suo primo apparire con un lungo applauso, il Zampieri ed il Masi.

— Iersera lo scarso pubblico che assisteva

a quella farsa in 3 atti che è la *Dame de chez Maxim*, rise dal principio alla fine, applaudì e dimostrò di essersi divertito un mondo.

— Questa sera, serata d'onore di Teresina Mariani con *Zaza*, e domani ultima rappresentazione con *Casa Paterna*, una delle migliori interpretazioni della valentissima attrice, la quale, a dire il vero, merita un concorso di pubblico assai maggiore di quello che sia stato in queste due prime recite.

Università popolare. — Domenica sera un'interessantissima lezione del Prof. Vergano sull'*aria*, accompagnata da esperimenti sulle proprietà dell'ossigeno, dell'azoto e dell'anidride carbonica.

— Giovedì dinanzi ad un uditorio affollato, parlò applauditissimo sul tema *Pianta ed animale* il Prof. Del Testa, colla solita forma chiara e brillante, che gli ha acquistato le maggiori simpatie del pubblico che frequenta l'Università Popolare.

Errata corrige. — Il sig. Gino Fantini, di Sogliano, di cui annunziammo nello scorso numero la splendida laurea testè conseguita in giurisprudenza, è figlio non di Clementino, ma di Silvio, altro nostro carissimo amico.

Il sig. Gino Valzaia, poi, ha ottenuto il diploma di *Professore in Architettura*, il che dà un'importanza anche maggiore all'ottimo esito dell'esame sostenuto.

Necrologio. — Ieri, dopo lunga e penosa malattia, cessava di vivere a soli 35 anni il compagno nostro **Eugenio Malucelli**, socio del Circolo *Unione Repubblicana Cesenate*, lasciando nel lutto la moglie e quattro figli, rimpianto da tutti coloro che ne conobbero l'onestà, il carattere e la bontà d'animo.

Alla famiglia le nostre sincere condoglianze.

STRADA ORESTE responsabile.

Dotter Atanasio Baronio

tiene tutti i giorni dalle ore 10 alle 12 in Corso Umberto I, 13 — Casa March. Vittorio Ghini

AMBULATORIO MEDICO

Avverte che à fatto un corso speciale sulle MALATTIE DEI BAMBINI.

GABINETTO DENTISTICO

Dott. L. SUZZI e P. NOCELLI

Estrazioni senza dolore, pulitura dei denti ed otturazioni in CEMENTO — ARGENTO — PLATINO ecc.

DENTI e DENTIERE ARTIFICIALI.

Via Carbonari N. 1, tutti i giorni dalle 8.30 alle 10.30

Coltivatori!!!

Affrettate le concimazioni autunnali coi SUPERFOSFATI MINERALI e le SCORIE THOMAS che si vendono da Attilio Sbrighi, Via Strinati 5.

Titoli Garantiti — Prezzi Eccezionali.

Agricoltori!

Avviate alla coltura intensiva i vostri campi

PERFOSFATI della Società Italiana delle Fabbriche riunite.

SCORIE THOMAS di Germania titolo altissimo.

Grande deposito presso l'Agenzia Agricola OLLNTO BETTINI.

Garanzia d'analisi, prezzi eccezionali.



Macchine **SINGER** per cucire Unico Negozio
della Compagnia Fabbricante Singer CESENA
Chiedasi il Catalogo illustrato che si dà gratis. Corso Umberto I
N. 10.